

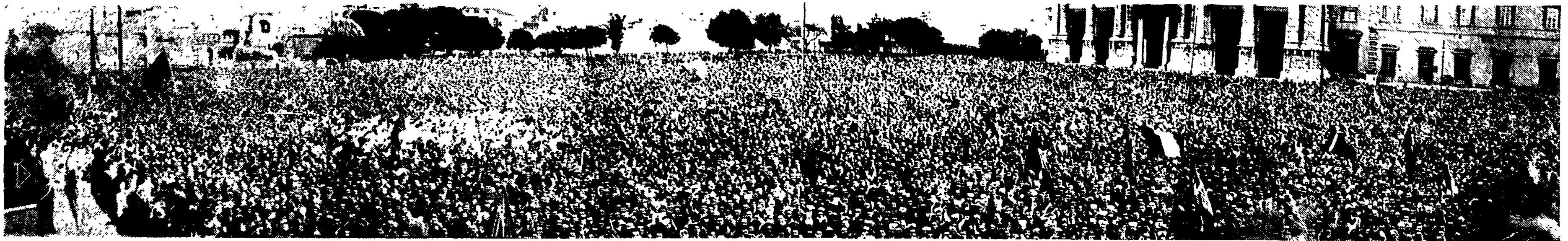
Italia-Inghilterra 1-1
In prima, terza e quarta pagina
i servizi dei nostri inviati speciali
Martin - Signori - Asmodeo

l'Unità
DEL LUNEDÌ
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La 2° tappa del "Giro":
VINCE IN VOLATA CONTERNO
NUOVA "MAGLIA ROSA", - KOBLET
E MINARDI IN GRAVE CRISI
Leggete in 4. pag. il servizio di CAMORIANO

IN UN GRANDIOSO COMIZIO DI FRONTE A DUECENTOMILA ROMANI
**Togliatti invita a votare per la Lista Cittadina
la democrazia, la concordia e la pace sociale**

Gli applauditi discorsi di Smith, Della Seta e Grisolia - Il festoso aspetto della folla



Circa duecentomila romani si sono raccolti ieri nella sconsolata Piazza San Giovanni per ascoltare Palmiro Togliatti e gli altri tre oratori della «Lista cittadina», l'on. Smith, il sen. Della Seta e il sen. Grisolia. Questa gigantesca folla di popolo che finora nessuna forza politica era riuscita a raccogliere nella capitale, è confluita dai quartieri del centro e dalle borgate, dai paesi dei Castelli e dai villaggi dell'Agro con centinaia di bandiere tricolori, di stendardi della pace, di palloncini multicolori.

Sul palco, accanto agli oratori, erano alcuni tra i principali esponenti della «Lista cittadina»: il sen. Molè, il sen. D'Onofrio, l'avv. Selvaggi, l'on. Natoli, Nannuzzi, Ada Alessandrini.

Alle 18.45, quando gli ultimi cortei di popolo si accalcavano verso i bordi della piazza, l'on. Togliatti ha dichiarato aperto il comizio denunciando con vivaci parole il sanfedismo elettorale dei democristiani e lo uso sistematico della calunnia, dell'insulto, della violenza spirituale contro le forze che si sono raccolte intorno al sen. Nitti con l'intento di dare alla capitale, all'Italia un'amministrazione onesta e democratica.

Subito dopo ha preso la parola il senatore repubblicano Della Seta. Tra i calorosi consensi della folla egli ha dichiarato di riconfermare la sua piena adesione alla «Lista cittadina» nel nome delle tradizioni garibaldine mazziniane.

Un nuovo caldo applauso ha accolto quindi alla tribuna il senatore Grisolia. Nel ribadire i motivi che hanno indotto i socialisti ad aderire alla «Lista cittadina», l'oratore ha ricollegato l'iniziativa di Nitti per la concordia e la distensione alla politica costantemente seguita dai socialisti e dai comunisti dalla Liberazione ad oggi, e ha invitato gli elettori a far giustizia degli insulti e delle volgarità dei clericali, mandando in Campidoglio gli uomini che vogliono riportare l'amministrazione comunale di Roma alle tradizioni gloriose del Blocco Nathan.

A questo punto, erano le 19.45, si è avvicinato al microfono il compagno Palmiro Togliatti. Nella piazza è risuonato un applauso scrosciante che si è prolungato per qualche minuto.

Parla Togliatti

Cittadini di Roma — ha iniziato Togliatti — permettetemi di dirvi, cominciando, che questa competizione elettorale, si svolge in condizioni «strane». Vorrei dire perfino azzurre, almeno se si vuol dare retta alle cose che dicono i nostri avversari.

Si tratta di elezioni amministrative, di scegliere gli amministratori della città di Roma, dei comuni e delle provincie del Lazio, dell'Italia meridionale, della Sicilia, della Sardegna, di una parte dell'Italia centrale e di una provincia dell'Italia settentrionale.

Sarebbe giusto che parlassimo soprattutto di cose amministrative. Poiché siamo a Roma, sarebbe giusto che, conoscendo come una delle più grosse questioni che angustiano la popolazione della capitale sia quella della mancanza di case, non per i ricchi, ma per la povera gente, di cui migliaia e decine di migliaia vivono in caverne, e poiché sappiamo che non è stato fatto il necessario fino ad oggi per risolvere questa questione e non a pezzettini, a bocconcini, ma con slancio, impegnando le energie di tutti e soprattutto gli averi delle categorie agiate, sarebbe giusto si concludesse che si deve cambiare, scegliere altri amministratori e dare a loro un mandato preciso, un programma di azione amministrativa da svolgere su questa e su tutte le altre questioni analoghe nell'interesse di tutta la cittadinanza.

Ebbene, se facessimo questo voi già sapete che cosa direbbero i nostri avversari. Direbbero che ci nascondiamo che ci camuffiamo, che parliamo di questioni amministrative per nascondere il nostro volto, presentarci come l'uomo il quale si interessa di ciò che sta a cuore di tutta la città anziché come il comunista nemico del genere umano. Se poi parliamo di questioni politiche, affrontando problemi di indole generale, allora usciamo dal seminato e siamo responsabili di rendere politica una lotta che dovrebbe essere solo amministrativa.

Ma ai nostri avversari, i toni che essi hanno dato e danno alla loro campagna elettorale, sta nel gridare che ancora una volta siamo arrivati: all'anno mille alla vigilia della fine del mondo e dei socialisti, i comunisti, i loro alleati democratici e le loro turbe di assassini, così come li definiscono i manifesti democristiani, si sono uniti, e se dovessero prevalere la civiltà sarebbe finita, sarebbe l'inizio della fine di ogni vita onorata per il nostro Paese.

In questo modo viene provocato ad arte una specie di terrore sul quale poi si intende speculare per impedire che i cittadini, donne e uomini, sappiano con calma e tranquillità

scegliere gli amministratori della loro città, tenendo conto dei loro interessi e scegliendo quegli uomini di cui sono sicuri che li sappiano rappresentare bene e onestamente difendere gli interessi di tutta la cittadinanza.

Così anche questa campagna per le elezioni amministrative in una parte sola d'Italia è diventata una specie di sconvolgimento politico. Sembra che il giorno delle elezioni dovrà decidere di tutta la vita del Paese. E un fatto simile, badate, lo abbiamo avuto già l'anno passato: lo abbiamo avuto nel 1948, l'abbiamo avuto in una regione nel 1949 e secondo la Costituzione dovremmo averlo di nuovo l'anno prossimo, nel 1953, allo scadere del mandato della Camera dei deputati.

Ogni volta che una competizione elettorale anche la più limitata si impegna, sentite il Presidente del Consiglio proclamare che questa è la volta decisiva; questa la battaglia che decide tutto. E dietro di lui i propagandisti suoi, la sua Azione Cattolica, i suoi comitati ecc. tutte le altre forze che lo sostengono aprono il fuoco per

(Continua in 5. pagina 1. colonna)

90.000 SPETTATORI APPLAUDONO A FIRENZE LA RESURREZIONE DEGLI AZZURRI

Italia-Inghilterra 1 a 1

1 goals segnati da Broadis al 5' del primo tempo e da Amadei al 14' della ripresa - Bellissimo esordio di Ferrario, uno dei migliori in campo - La grande e generosa prova di Piola

INGHILTERRA: Merrick, Ramsey, Froggatt, Garrett, Wright, Dickson, Finney, Broadis, Lofthouse, Pearson, Elliott.

ITALIA: Moro, Giovannini, Ferrario, Manente, Mari, Piccinini, Boniperti, Pandolfini, Piola, Amadei, Cappelletti.

RETI: Broadis (Ing.) al 5' del primo tempo; Amadei (It.) al 14' della ripresa.

ARBITRO: Beranek (Austria).

GUARDALINE: Guidi e Merlotti (Svizzera).

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

FIRENZE, 18. — Dopo che l'arbitro austriaco sig. Beranek ebbe

schiaffato la fine della 6. partita Italia-Inghilterra, il campo di gioco venne invaso da una folla multicolore che parlava alla cieca dei giocatori azzurri, parecchi dei quali stavano in quel momento stringendo la mano ai loro diretti avversari. Un gruppo di tifosi nudi a raggiungere Silvio Piola e a metterlo sulle spalle. Difficilmente Piola dimenticherà quel momento, per lui tanto emozionante; e difatti il vecchio atleta si mise a piangere in alto, su quelle spalle ondegianti, come un bimbo appena nato.

Egli capiva certo di aver disputato una partita veramente bella, ma — forse — capiva pure che dopo una simile soddisfazione potrebbe — sod-

disfatto di se stesso — attaccare tranquillamente le sue scarpe da gioco al chiodo perché difficilmente nel futuro — un altro giocatore di foot-ball riuscirà a peggiorare le sue prodezze del passato e quelle dei 90 minuti odierni di gioco.

Abbiamo incominciato con Piola perché Piola è stato uno degli aspetti più interessanti e soddisfacenti di questo match, un match che ha mantenuto ogni più ottimistica premessa, un match che è servito, se non altro, a riportare nuovamente alla ribalta internazionale il calcio azzurro. Difatti la squadra messa oggi in campo dal C.U. Beretta, pur avendo presentato in questo e in

quel reparto qualche punto debole, nel complesso è piaciuta, sebbene che, tecnicamente la tattica del suo bombardamento non sia sembrata perfetta.

L'ideatore oltre che il condottiero di questi attacchi era Piola, che con il suo gioco sbrigativo e anche robusto, metteva alla frusta il suo guardiano; il massiccio e biondissimo Froggatt. In questo periodo nella prima linea nostra si poteva notare il gioco abbastanza soddisfacente di Boniperti, che non di rado riusciva a sfuggire a Garrett. Invece Pandolfini, lento a mettersi in moto non aveva ancora preso quota, mentre Amadei, che sembrava spiritualmente assente, quasi al lento ritmo, gli azzurri incominciavano a imbastire contrattacchi che di minuto in minuto si facevano sempre più pericolosi.

L'ideatore oltre che il condottiero di questi attacchi era Piola, che con il suo gioco sbrigativo e anche robusto, metteva alla frusta il suo guardiano; il massiccio e biondissimo Froggatt. In questo periodo nella prima linea nostra si poteva notare il gioco abbastanza soddisfacente di Boniperti, che non di rado riusciva a sfuggire a Garrett. Invece Pandolfini, lento a mettersi in moto non aveva ancora preso quota, mentre Amadei, che sembrava spiritualmente assente, quasi al lento ritmo, gli azzurri incominciavano a imbastire contrattacchi che di minuto in minuto si facevano sempre più pericolosi.

OGGI

Terrificante è l'effetto delle ultime giornate prelettorali sui crani deboli dei governatori. Peggio della champagne, i meno dotati perdono la bussola e barbugliano parole a valanga. Sentite Pacchiardi, ebbro di umore comiziante, da Reggio Calabria. «Se noi volessimo occupare la Zona A, i nostri bersaglieri sarebbero già a Tricase». Se «Tito annetterà la Zona B noi tireremo le nostre conclusioni». Bum! Per ora mentre Tito tira lui le sue conclusioni del serafismo inconcusso di De Gasperi, e fa il comiziante suo appostato dagli angloamericani Pacchiardi si limita a tirare le campagne della chiesa di piazza del Gesù, dove pare lo abbiano assunto come sacrestano a un dollaro la lira.

Ma forse è niente. Che Randolfo fosse uno sbruffone lo sapevano tutti. Ma che dire dell'ombroso Scelba, l'astuto manipolatore di segreti mafiosi? Anche lui è in preda ai fumi. Parlando a Ferrara, dopo tremila dati statistici che dovevano dimostrare i risultati di sei anni di governo democristiano, gli è sfuggito di bocca che «dal 1947 a oggi il numero dei disoccupati è rimasto immutato». L'Unità? Due milioni di disoccupati immutati in sei anni! Questa sì che è un'opera duratura! Chiunque altro sarebbe riuscito a perdersene nella strada almeno uno. Ma loro no. Due milioni erano e due milioni sono rimasti. L'Unità? Chi dice siano aumentati, fu nebrato dal successo. Lo Scelba ha aggiunto: «Perché il governo d. c. ha fatto da solo in sei anni che in cinquant'anni i governi precedenti? Esagerato! In vent'anni i fascisti hanno fatto molti più danni. Ma coraggio! Un altro po' di riarmo, un altro po' di polivalenza e scandali, e ci siamo. Anche il ricordo del fascismo impallidisce».

IL PROFESSOR ALIGHIERO TONDI DOCUMENTA

**Per Caradonna e Teodorani
Luigi Gedda era "l'uomo che ci voleva,"**

Il programma del movimento clerico-fascista - Mons. Montini e il giudizio del Vaticano sulla D.C.

III

L'adunanza del 6 settembre, fra i rappresentanti dei partiti alleati con Gedda — i fascisti, i monarchici e i liberali — mentre conclude quella che può chiamarsi la «prima fase» del lavoro politico di Gedda, fornisce gli elementi adatti allo sviluppo della «seconda fase» di cui, ora, narriamo le vicende.

Stipulati gli accordi fra i partiti e l'azione cattolica, non rimanea che andare avanti. Ma non fu così, per molteplici ragioni: infatti, le esitazioni di Gedda non erano sue, ma piuttosto rispecchiavano quelle delle gerarchie cattoliche. Queste ultime erano incerte non già per pudore — cioè quasi fossero timorose di un'alleanza scandalosa fra cattolici militanti e gruppi fascisti — ma perché fra Democrazia cristiana e il nuovo partito che si affacciava all'orizzonte politico d'Italia, non sapevano ancora quale dei due meglio gliesse ai loro interessi e alla consacrazione dei loro privilegi.

Da una frase che Gedda ebbe a dirmi la mattina del 5 settembre, quando gli parlai alcuni istanti alla sede centrale dell'Azione cattolica, mi resi conto che le sue possibilità d'azione libera erano limitate e ogni sua mossa obbediva al controllo del Vaticano. Gedda mi accennò che lo scopo era di ottenere, mediante la paura incussa alla D.C. da queste manovre, l'energia bastevole ad operare il risanamento interno, «mediante l'eliminazione dei rappresentanti dei gruppi finanziari ed egoisti, e degli indegnerabili». Questa finalità — egli aveva cercato di raggiungerla da parecchi mesi, cioè dal tempo in cui aveva stampato su *Colloquio* del 6-7 luglio il famoso

articolo, denso di minacce, «Dopo le elezioni» Aggiunse che questa era la volontà che «partiva dall'alto». «In ogni modo — sottolineava — se la Democrazia cristiana non accuserà il colpo e non metterà mano alle riforme, cacciando via i Vanoni e gli Spataro, ed altra gente di questa sorta, l'organizzazione politica che abbiamo avviato la faremo passare dal piano della minaccia a quello della realtà».

La verità, però, era questa: in Vaticano si esitava ancora a prendere una decisione. In un colloquio che io, più tardi (18 ottobre), ebbi in Vaticano con mons. Montini (sostituto alla Segreteria di Stato e braccio destro del Pontefice negli affari politici), mi avvidi che presso la Democrazia cristiana era considerata come una nazione alla deriva: però i dirigenti della politica vaticana esitavano a lasciarla affondare. L'intento era di avere una doppia combinazione, due lame opposte del coltello, appoggiare la D.C. e sostenere Gedda nel suo tentativo di creare un blocco clerico-fascista. Al momento opportuno, avendo nelle mani queste due forze, avrebbero visto a chi era meglio affidarsi.

stato interrogato l'on. Piero Pisenti — ex ministro guardasigilli della Repubblica di Salò, uomo di fiducia di Graziani — il quale consigliò di scegliere fra questi nomi: l'ex accademico Volpe, Carnelutti, Carlo Silvestri, Piero Bargellini, Ardengo Soffici, il comandante Borghese, il gen. E. Sposito, il gen. Fetterappa-Sandri. Molte di queste persone non furono mai interrogate. «Bisogna», diceva Gedda — «attirare nell'attività qualche deputato democristiano. E' necessario cercare fra i «vespisti, che sono miei amici».

Quanto ai quotidiani da lanciare, Vanni-Teodorani, a più riprese, nell'ottobre, insisteva perché se ne fondassero prestissimo due: uno a Roma e uno a Napoli, con un preventivo iniziale di circa ottanta milioni ciascuno. Bisognava curare, inoltre, una edizione speciale per Milano. Il titolo, da riesumare, era *Il Popolo d'Italia*. «Il successo», disse

ALIGHIERO TONDI
(continua in 6.3 pag. 1. colonna)

re fra i «vespisti, che sono miei amici».

Quanto ai quotidiani da lanciare, Vanni-Teodorani, a più riprese, nell'ottobre, insisteva perché se ne fondassero prestissimo due: uno a Roma e uno a Napoli, con un preventivo iniziale di circa ottanta milioni ciascuno. Bisognava curare, inoltre, una edizione speciale per Milano. Il titolo, da riesumare, era *Il Popolo d'Italia*. «Il successo», disse

**Arresto di un candidato d.c.
per incetta di 93 certificati**

NAPOLI, 18. — Le notizie sui brogli elettorali da parte dei clericali e dei loro soci pervengono sempre più numerose da ogni località. Ci segnalano da Frattamaggiore, per esempio un clamoroso di truffaldini ad attività elettorale, avente a protagonista un esponente di una lista locale appartenuta con la D.C. Da qualche giorno circolano con insistenza per il paese voci su una incetta di certificati elettorali compiuta da tale Francesco Piscopo, candidato della lista del cavallo, appartenuta coi clericali. L'altro è stata eseguita, a seguito di circostanziata denuncia, una sorpresa dei Carabinieri in casa del Piscopo, e sul tavolo della stanza da pranzo, sono stati rinvenuti 93 certificati elettorali.

Pare che il candidato — parente dei clericali — avesse preparato un numero ancora maggiore di tali certificati, e che per farceli consegnare, abbia sborsato del denaro, elargito chili di pasta, e promesso impieghi e sistemazioni sicure. Il caso è indubbiamente molto grave, e testimonia ancora una volta dei mezzi con cui i clericali ed i loro amici intendono fare le elezioni.

A Frattamaggiore, dove circolano con insistenza anche altre voci su analoghe attività truffaldine da parte di esponenti della lista di S. Sossio appartenuta col PNM e col MSI, la notizia ha suscitato vivissima indignazione.

Dopo la prima adunanza di cui ho parlato, Gedda volle conoscere personalmente i rappresentanti dei vari partiti. Il 27 ottobre in via della Costituzione 1, alle ore 12.30, egli si incontrò e discusse a lungo con i rappresentanti dei fascisti, Vanni-Teodorani e Caradonna. Il 31 ottobre, alle 12, nel medesimo luogo, parlò con Savarese e Guglielmi dell'Unione monarchica italiana. «Tutti — mi riferì il Salmieri — avevano sondato le loro impressioni — avevano trovato il «capo che ci voleva»: l'uomo della provvidenza».

Circa i componenti del «supercomitato», cioè di quell'organismo che doveva dirigere l'imprese, già da qualche tempo era

GLI AZZURRI PA...



(continuazione dalla 1.a pagina)

la civiltà, della giustizia social